

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico. Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. Se esplicitamente richiesta, verrà rispettata la volontà del mittente di mantenere l'anonimato. Le lettere anonime saranno cestinate. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: redazione@eco.bg.it.

NON SOLO OVER 65

Una deroga per giovani disoccupati

■ Questa lettera è indirizzata al Governatore della Regione Lombardia e per conoscenza al nostro giornale.

■ Egregio presidente Formigoni, sono un giovane di 25 anni abitante nella provincia di Bergamo. Ho appreso da giornali e televisioni dei nuovi provvedimenti, che vietano l'utilizzo delle automobili senza marmitta catalitica dalle 8 alle 10 e dalle 16 alle 19.

Sono sconcertato da questa decisione, che ritengo iniqua e lesiva del diritto a circolare liberamente che ogni Stato dovrebbe garantire a tutti i suoi cittadini.

Non avendo grandi disponibilità finanziarie possiedo una vecchia auto non catalitica. Una di quelle auto che la maggior parte dei giovani si vergognerebbero di utilizzare. A me interessa che svolga il suo compito: quello di permettermi di spostarmi sul territorio, finché non potrò permettermene una nuova.

Il luglio scorso dopo aver seguito un corso di formazione Fse di quelli sponsorizzati dalla Regione di cui lei è il Governatore, ho conseguito l'attestato di «Tecnico di reti per il networking». Nonostante tutti i miei sforzi e i curricula inviati, mi ritrovo tutt'oggi disoccupato.

Sono indignato che ora la Regione mi penalizzi anche sulla possibilità di muovermi sul territorio.

Sinceramente mi sento beffeggiato da uno Stato che tanto promette di adoperarsi per i giovani e i loro problemi, ad incominciare dal problema occupazionale, e poi attua provvedimenti discriminatori come questi. Infatti per gli ultrasessantenni che possiedono esclusivamente un'auto non catalitica esiste una deroga che permette loro di circolare. Penso che il termine non sia eccessivo.

Io mi sento discriminato in quanto giovane disoccupato con un'auto che da oggi non posso più utilizzare e per la quale, da onesto cittadino, ho provveduto a pagare bollo e assicurazione che hanno validità di

365 giorni all'anno. Vorrei che rispondesse a questa semplice domanda: cosa dovrò utilizzare per spostarmi e tentare di trovare un posto di lavoro che non c'è? La bicicletta? Purtroppo questo non è il paese dei balocchi.

GIOVAMBATTISTA VERSACE

PARADOSSI

Emissioni controllate in officina

■ Spettabile redazione, vorrei portare una mia riflessione circa l'ordinanza regionale relativa al blocco dei veicoli non catalizzati. Per prevenire gravi episodi di inquinamento atmosferico la regione Lombardia ha deciso il blocco della circolazione per i veicoli non catalizzati, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 10 e dalle 16 alle 19 (dal 1° novembre al 20 dicembre e dal 7 gennaio al 28 febbraio).

Credo superfluo rimarcare che tale limitazione potrebbe in primis creare non pochi problemi alle persone che si avvalgono dell'auto per recarsi al lavoro costringendole, per alcuni casi, a dover affrontare anche delle spese fuori programma.

Sulla base di questa decisione, che per alcuni aspetti condivido, sorgono però spontanee alcune osservazioni:

1) Dai dati forniti circa le nuove immatricolazioni, le auto non catalizzate sono in percentuale un numero piuttosto basso e pertanto ci si chiede come le stesse siano la principale causa dei gravi episodi di inquinamento così da indurre a bloccare la circolazione.

2) Come è noto, ogni anno le auto non catalizzate vengono sottoposte al controllo dei gas di scarico a scopo preventivo contro l'inquinamento. Non è quindi un controsenso intervenire su queste auto che per legge risultano di fatto non inquinanti?

3) Se i valori sopra verificati non sono sufficienti a tutelare l'ambiente perché allora non rivedere la predetta legge affinché consideri parametri più ristretti così che gli stessi controlli non risultino solo uno spreco inutile di denaro peraltro a carico del cittadino?

4) Le officine designate ad eseguire questi controlli ope-

IL POPOLO DEI NON CATALITICI



Il blocco della discordia

rano nei termini di legge e in tal senso, esiste un ente di sorveglianza affinché verifichi il rispetto dei requisiti specificati?

Concludo questa mia testimonianza consapevole che noi tutti siamo chiamati, seppur con qualche sacrificio, a contribuire nella difesa del nostro ambiente e per questo noi auspichiamo che le azioni necessarie a raggiungere tale obiettivo siano fonte di concreti criteri di valutazione.

OLIVIERO C.

«CAMERE A GAS» Quei fumi dai bus di linea

■ Egregio direttore, a proposito del blocco al traffico per gli automezzi privati non catalizzati sarebbe interessante che qualcuno ci spiegasse per quale motivo certi autobus di linea, che sono autentiche camere a gas (basta tran-

sitare per le vie Fantoni/Madonna della Neve per renderne conto), possono invece circolare liberamente. Quelli non inquinano?

LETTERA FIRMATA
Bergamo

RECLAMO

Cambio d'auto con beffa

■ Spettabile redazione, il 27 ottobre si è conclusa una fase «esemplare» del mio rapporto di cittadino, con lo Stato e con l'Ente locale, iniziata poche settimane fa quando è stata resa nota la disposizione della Regione Lombardia di vietare la circolazione nella città delle vetture non catalizzate (come la mia vecchia Panda) per un periodo prolungato da novembre a febbraio prossimi venturi.

A prescindere dall'effettiva applicazione delle modalità del provvedimento, non c'è dubbio

che la notizia non poteva essere trascurata quanto agli effetti che essa comporta per un cittadino lavoratore residente in città. Sono nato infatti e risiedo da sempre in Città Alta.

Come molti, per esigenze familiari e lavorative non posso rinunciare all'uso dell'auto e, sebbene a malincuore, consapevole di sottostare ad un vero e proprio ricatto istituzionalizzato, ho deciso di acquistare un'auto catalizzata (non c'è molto tempo per riflettere).

Adesso ho un po' meno soldi, un po' più di disgusto per una normativa ipocrita e inefficace rispetto all'obiettivo che vorrebbe conseguire (l'abbattimento dei valori dei gas inquinanti) e un'auto identica che però potrà circolare perché è catalizzata. Tutto a posto. Invece no, perché adesso dovrò richiedere la sostituzione del vecchio permesso di accesso alla mia abitazione in Città Alta, con uno che rechi la nuova tar-



ga automobilistica. Ho un'ora libera, vado dai vigili urbani con il vecchio contrassegno e il certificato della nuova targa.

Gentilmente mi spiegano che devo presentare due marche da bollo per un totale di 20 euro (ho anche una motocicletta - 2° permesso - totale 40.000 delle vecchie lire). Obiettivo. Mi rispondono citando una legge (Tremonti?) del 2002 che non conosco e non mi interessa. Paga.

Adesso ho due permessi di accesso nuovi fiammanti, uno verde e uno rosso, per... andare a casa mia. Sono indignato.

Dovete sapere che tutti i vecchi permessi dei residenti sono sempre stati rilasciati gratuitamente, come è ovvio, trattandosi del diritto di accedere alla propria abitazione. Dovete anche sapere che la nostra infelice Amministrazione comunale non ha ancora provveduto a rinnovare i permessi dei residenti scaduti nel lontano 1998, tanto che anch'io ho circolato fino ad oggi regolarmente con il permesso tacitamente rinnovato. Allora, ragione, se non avessi cambiato

automobile avrei potuto continuare a recarmi a casa mia senza pagare tassa. I vigili urbani confermano.

È un capolavoro da manuale della vessazione e, più seriamente, un esempio di pessima amministrazione: una legge regionale mi vieta di circolare costringendomi, di fatto, a cambiare l'auto, un provvedimento locale mi obbliga ad aggiornare il permesso di accesso posseduto e su questa operazione una legge ordinaria impone una tassa!

Sappiano i residenti in Città Alta che quando l'Amministrazione comunale, dopo aver varato il piano urbano del traffico e chissà quanti altri provvedimenti preliminari e successivi, si deciderà a rinnovare i permessi scaduti, questa operazione sarà a titolo oneroso per tutti.

A meno che, ravvedutasi in tempo, l'Amministrazione comunale non vorrà garantire la gratuità a tutti gli aventi diritto, nel qual caso l'unico fessoso a pagare sarà stato io.

AUGUSTO BENVENUTO
Bergamo

CITTADINI DI SERIE B

Almeno un rimborso per il bollo

■ Egregio direttore, le scrivo perché con questa lettera volevo esprimere la mia totale disapprovazione del decreto emanato dalla Regione Lombardia, riguardante il blocco del traffico dei veicoli non catalitici.

Io possiedo un'auto diesel, immatricolata nel 1988 che, sul libretto di circolazione riporta: Conforme alla normativa 81/.../Cee, pochi anni dopo l'acquisto mi è stato recapitato a casa il «verdone» con la lettera B, che dichiarava la mia auto conforme alla normativa 91/441/Cee, quindi non più soggetta al pagamento del superbollo in quanto ecodiesel.

Dalle disposizioni emanate dalla Regione Lombardia, alla mia auto è vietato circolare, pur essendo conforme alla normativa 91/441/Cee, e questo perché immatricolata prima del

1993. Questa mi sembra una discriminazione vera e propria, perché, mentre alle auto a benzina è concesso circolare (anche se immatricolate precedentemente al 1993), io sono obbligato a circolare in orari prefissati, causandomi non pochi disagi.

È una discriminazione, e lo ribadisco, perché se prendiamo come esempio due auto: una diesel immatricolata prima del 1993 conforme alla 91/441/Cee e una seconda diesel immatricolata dopo il 1993 conforme alla 91/441/Cee. Tutte le due auto avranno delle emissioni, che rientrano nella suddetta normativa e quindi nei limiti che la stessa impone, in parole povere, inquineranno tutte nella stessa misura.

Non volendo dividere i cittadini in serie A e serie B, mi sembra giusto che le auto Diesel prima del '93 possano circolare al pari delle sue colleghie benzina, oppure, che le stesse ricevano un contributo regionale (visto che il provvedimento è tale), che rimborsi parzialmente il bollo per il tempo in cui a noi cittadini (di serie B a questo punto) è vietato utilizzare il proprio veicolo pur essendo conforme al catalitico.

Ci tengo inoltre a precisare che abito a Roncola, frazione di Treviolo, paese che per via della sua morfologia e della sua carenza cronica dei servizi bus, sembra escluso dal mondo esterno. E questo paradossalmente accade pur essendo a 5 minuti da Bergamo, a circa un chilometro dall'asse interurbano e a due chilometri dal polo commerciale di Curno, senza trascurare che nel XXI secolo, in una Regione industrializzata che lotta contro l'inquinamento, è impensabile che non esista un sistema efficiente e alternativo di mezzi di trasporto anche per i paesi più piccoli come il mio, che, pagano le tasse come gli altri.

R. A.

Roncola di Treviolo

PER SORRIDERE...

Ma non perdiamo il buonumore

■ Spettabile redazione, solo due righe per fare i complimenti a Donatella Tiraboschi in merito al pezzo «Se mi togliete i punti almeno dateli all'Inter» («L'Eco» del 4 novembre). Come al solito è arguta e ironica al punto giusto, un piacere per chi legge.

Speriamo che leggano anche i grandi geni che studiano la regolamentazione del traffico e speriamo che la concessionaria abbia un occhio di riguardo per questo cliente.

SONIA P.

TRA ROMANO E COVO

Fosso Bergamasco storia da tutelare

■ Egregio direttore, le sarei grato se volesse pubblicare sul suo giornale questa mia «lettera aperta», indirizzata alle Amministrazioni comunali di Covo e Romano di Lombardia e all'assessorato all'Ambiente della Provincia di Bergamo, responsabili - a mio avviso - degli inopportuni interventi che si stanno effettuando a danno del Fosso Bergamasco nel tratto tra Romano e Covo. Infatti lo storico fossato, che ha segnato per secoli il confine di Stato tra la Serenissima e il Ducato di Milano, nel tratto tra i due suddetti Comuni, è già stato tombinato per circa 80 metri, e lo sarà ancora per altrettanti, per permettere la realizzazione di due rotatorie stradali.

Chi scrive è uno studioso di storia locale, responsabile della Delegazione di Bergamo dell'Istituto italiano dei Castelli, autore di ricerche storiche su vari Comuni della Bassa e, in particolare, su Covo, Fara Olivana e sullo stesso Fosso Bergamasco.

Il tratto di fossato tra Oglio e Serio fu scavato appena dopo il 1267 in seguito alla sconfitta del ghibellino Buoso di Dovara, signore di Cremona e di Covo, da parte di una lega guelfa, cui aderiva allora anche il Comune di Bergamo. Nel trattato di pace che ne seguì, siglato nella chiesa di S. Giorgio di Romano situata a poche decine di metri dal Fosso, si stabilì tra l'altro di scavare, a spese del Comune di Bergamo, un vallo che segnasse in modo tangibile il confine tra i territori di Bergamo e Cremona. A tale scopo fu riutilizzata parte di un preesistente canale di scolo, forse di origine romana, che confluiva nel Serio le acque dello Zerra e dei fontanili posti a monte di esso. Tra il 1285 e il 1300 fu scavato anche il tratto di Fosso Bergamasco tra Serio e Adda.

Dopo la conquista veneziana di Bergamo (1428) questo vallo artificiale divenne confine di Stato tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano.

E tale rimase fino al 1797 quando Napoleone mise fine all'indipendenza dei due Stati, unificandone i territori nella nuova Repubblica Ci-

salpina. Persa la funzione di linea di confine, nei primi anni dell'Ottocento, l'antico vallo fu in gran parte colmato. Rimasero intatti solo quei tratti nei quali scorreva acqua utilizzata a scopi irrigui.

Quello tra Romano e Covo è infatti uno dei pochi tratti ancora superstiti in quanto vi scorre l'acqua dello Zerra e della roggia Sale. Alcuni anni fa la Provincia di Bergamo, d'accordo con la Regione Lombardia, approntò un progetto di salvaguardia e valorizzazione dell'antico confine di Stato, prevedendo persino la realizzazione di una pista ciclabile lungo tutto il suo percorso.

Ora, inaspettatamente, questo tratto di Fosso Bergamasco, rimasto miracolosamente intatto per secoli, rischia di essere in gran parte cancellato da due rotatorie stradali che, in una zona di pianura ancora sgombra da costruzioni, potrebbero essere realizzate a qualche metro di distanza, salvando questa importante testimonianza storica.

Ciò premesso, chiedo alle competenti autorità comunali di Covo e di Romano e all'assessorato all'Ambiente della Provincia se non sia il caso, intanto che si è ancora in tempo, di modificare il progetto in atto in modo da salvare il Fosso Bergamasco e... le promesse fatte a suo tempo per la sua salvaguardia e valorizzazione.

RICCARDO CAPRONI

MONTEROSSO

La nostra via al buio da un mese

■ Spettabile redazione, sono un affezionato lettore e chiedo ospitalità sul giornale per far presente quanto segue.

All'inizio del mese di ottobre scorso, la Bas di Bergamo ha sostituito i vecchi lampioncini di pubblica illuminazione di via A. Righi, quartiere Monterosso.

Facendo questa operazione, la Bas ha dovuto staccare la linea elettrica che serviva per l'alimentazione dei lampioncini interni a via Righi, lasciando al buio la via e i parcheggi dei civici 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17, 19 e 21 dove vivono 66 famiglie. Dal 6 ottobre scorso di sera

e di notte qui è una desolazione. Si tenga presente che i residenti sono anziani e che il buio può richiamare malintenzionati nella zona. Ho telefonato all'Aler per sapere qualcosa in merito e mi è stato detto che è la 4ª Circoscrizione che deve provvedere all'allacciamento.

Ho telefonato alla Bas che mi ha detto che deve provvedere l'Aler; cosa che mi ha riferito anche il presidente della 4ª Circoscrizione.

Abito qui dal luglio 1967 e l'illuminazione è stata sempre efficiente. Perché nessuno si è degnato di inviare una seppur breve comunicazione di questo distacco? Fino a quando dovremo restare in questa situazione? Vorrei una risposta esauriente da parte dell'Aler.

VITO GENUA
Bergamo

L'INTERVENTO

Artigiani del legno in difficoltà

■ Caro direttore, prendo spunto dall'articolo pubblicato il 4 novembre scorso sulle difficoltà degli imprenditori bergamaschi del settore tessile, per fare presente un altro grosso problema delle nostre piccole ditte che devono sempre affrontare da sole con o senza successo.

È il caso degli artigiani del legno-arredamento, che si trovano a lavorare in un mercato affossato dall'apertura dei grandi centri, dalla rottamazione delle licenze, con conseguente chiusura di negozi e quindi calo di domande e difficoltà una volta acquisito l'ordine di riscuotere.

Infatti gli arredatori hanno e continuano a prendere pagamenti dilazionati con emissioni di nota o pagherò che poi spesso tornano insoluti e protestati.

Esistono realtà di imprenditori che, dopo aver prodotto, consegnato e quindi venduto con fattura ed Iva, si ritrovano sul tavolo centinaia di milioni di insoluti, Iva compresa versata.

Sopportano le spese di bollatura delle cam-

biali, di incasso, di insoluto e protesto che le banche addebitano loro e poi, come ciliegina sulla torta, le banche, con la causale «soggetto a rischio a causa di alta percentuale di

cambiali ritornate insolute e protestate» riducono e chiedono di chiudere gli affidamenti.

Tutto questo succede ogni giorno e i nostri imprenditori si ritrovano bionditi dal cliente che, protetto dalla legge della privacy, ha tutto il tempo di non farsi trovare quando gli insoluti tornano (almeno due mesi dopo la scadenza per le cambiali); dalle categorie di associazioni, dalle banche e dal governo che non fa nulla o meglio protegge i delinquenti, poiché commissari della merce, promettendo con titoli su bollo di pagare e non mantenere tale promessa è truffa.

Prima di parlare di rilanci direi che sarebbe meglio proteggere e tutelare coloro che già operano con grande difficoltà e delusione, ignorati e spesso gabbati dalla sorte.

EMILIA MARIANI

MULTATO ALLA STAZIONE CENTRALE

Treviglio, pendolari con pochi parcheggi

■ Spettabile redazione, dovendomi recare giornalmente, per ragioni di lavoro, a Milano ed abitando a quindici chilometri da Treviglio in una zona poco servita dai servizi pubblici con questa città, sono costretto a spostarmi, mio malgrado, con mezzi privati.

Al disagio personale di dover guidare la macchina, una volta giunta a Treviglio si aggiunge il quotidiano calvario di cercare parcheggio nei pressi della stazione centrale.

Da anni ormai è chiaro che i posti disponibili sono sempre più carenti e questo nonostante da tempo si continui a parlare di potenziamento della rete ferroviaria Treviglio-Milano (e quindi di un più che prevedibile aumento dell'utenza).

L'Amministrazione appare completamente latitante nel cercare di porre rimedio a questa situazione ormai al limite della sostenibilità; anzi, sembra che l'attuale condizione venga mani-

polata per speculare ai danni dei cittadini, già penalizzati e ora anche beffati. Infatti, malgrado i disagi sopraelencati, occorre fare i conti anche con le multe (salate).

Da anni nell'area adibita a parcheggio nei pressi della stazione, le macchine vengono parcheggiate (non certo per volontà dei conducenti) al di fuori delle righe ed il 21 ottobre molti di loro sono stati multati dalla polizia municipale, forse in cerca di entrate straordinarie per rimpinzare le casse.

Penso che, prima di punire il cittadino, occorra dare a questo i mezzi idonei per evitare di contravvenire alle leggi del codice stradale.

Nella fattispecie, prima di penalizzare coloro che parcheggiano (ripeto, loro malgrado) al di fuori delle strisce, è dovere dell'Amministrazione fornire parcheggi in numero sufficiente, potenziare i collegamenti con mezzi pubblici tra i vari quartieri di Treviglio, intensificare le comunicazioni tra Treviglio e i vari centri della Bassa Bergamasca.

Nell'attuale situazione, non avendo alcun altro modo alternativo, dobbiamo cercare qualsiasi possibile posto per parcheggiare le nostre auto, pena il rischio di perdita anche del posto di lavoro.

Solo dopo avere offerto ai cittadini tutte queste possibilità, i trasgressori potranno giustamente essere puniti.

YASUKO HIGUCHI
Cologno al Serio

SITI INACCESSIBILI

Quando internet è vietato ai disabili

■ Egregio direttore, Ulisse è ancora molto distante da Itaca, ma ha imparato a navigare meglio.

Potremmo riassumere così il risultato emerso dal convegno Ulisse oltre le sirene. Per il superamento delle barriere anche nel web tenutosi a Bergamo il 31 ottobre scorso, promosso dal Comitato per l'abolizione delle barriere architettoniche (www.diversabile.it) e dalla cooperativa Genuine (www.genuine.it).

Ulisse, metafora classica del navigatore e del-

la razionalità tecnologica, ben si prestava a essere chiamato in causa anche per superare la prova dell'accessibilità del web. Certo, sono ancora troppo pochi i moderni Ulisse e compagni, capaci di farsi immobilizzare (disabilità motoria) o di farsi mettere in condizioni di non sentire (disabilità sensoriale), e proprio grazie a queste prove, diventare capaci di rendere la navigazione in internet aperta a tutti, persone disabili incluse.

Chi oggi realizza siti web nella maggior parte dei casi non conosce né si pone il problema dell'accessibilità: giusto per esemplificare, tra i bergamaschi sono usciti sicuramente malconci il sito degli Ospedali Riuniti (speriamo che la costruzione del nuovo ospedale implichi un degno rifacimento del sito) e quello del Comune di Paladina (inespugnabile più della città di Troia per chi usa Dragon). Una tirata d'orecchie anche alla Provincia di Bergamo, che sta progettando un sito testuale parallelo, metodo sconsigliato dagli standard internazionali (perché i disabili non sono navigatori di serie B). Tra i «grandi» sono stati «bacchettati» Wind e Tim, per le false dichiarazioni di accessibilità dei propri siti (ecco svelate alcune sirene...).

L'ampia partecipazione al convegno e la presenza di numerosi sponsor e istituzioni interessate lasciano ben sperare per il futuro.

Abbiamo già deciso di rinnovare l'appuntamento anche il prossimo anno: vogliamo mettere a confronto le migliori esperienze - private, pubbliche, di terzo settore - di accessibilità garantita: quelle, per intenderci, che hanno saputo rendere compatibile il design con la navigabilità per tutti.

Il 16 ottobre scorso la Camera dei Deputati ha approvato con voto unanime il disegno di legge del Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie che obbligherà tutte le pubbliche amministrazioni e chi offre servizi pubblici in internet a realizzare siti accessibili. Il provvedimento è ora all'attenzione del Senato e ne è prevista l'approvazione definitiva entro la fine del 2003. Anno europeo delle persone con disabilità. La nave di Ulisse sta arrivando, le pubbliche amministrazioni sono pronte ad accoglierla?

ROCCO ARTIFONI
presidente del Comitato provinciale per l'abolizione delle barriere architettoniche e della cooperativa Genuine